

cultura nazionale. Con il nazionalismo europeo moderno e la nazionalizzazione delle università (cfr. Nisbet, 1974) il professore diventa un funzionario dello stato, un custode della coscienza nazionale, dell'anima del popolo. L'idea di popolo in quanto principio legittimante che deve essere intellettualmente mediato e tralasciato nella volontà dello stato, è l'altra delle forze che hanno spinto la cultura alla resa davanti alla ragione di stato. Per tutti questi motivi gli intellettuali si sono trasformati in operatori culturali «ingegneri dell'animo umano», come voleva Stalin, superiori al semplice «senso comune» che non arriva a vedere la situazione «oggettivamente». Eichmann ad es. si vantava durante il processo di essere stato sempre oggettivo a differenza degli altri che agivano per odio o per arricchirsi. L'idea della propria superiorità sul senso comune impegna la nuova classe in un enorme sforzo pedagogico mirante ad educare gli individui a pensare in modo omogeneo e compatibile con la ragione di stato. Questa cultura della resa alla ragione di stato minaccia di assorbire, infine, tutte le sfere della vita associativa autonoma dallo stato, cioè i fondamenti stessi della produzione della cultura.

L'oggettività si riferisce dunque al prevalere di un irrealistico punto di vista «superiore al senso comune», cioè della ragione di stato, su tutte le esperienze concrete, potenzialmente disfunzionali per la crescita del potere dello stato. Questa tendenza a valutare tutte le faccende umane dal punto di vista dell'equilibrio delle forze politiche si è andata affermando in Italia nel Rinascimento per ragioni pratiche. Le scienze sociali moderne hanno solo razionalizzato e sublimato quest'attitudine. L'ideologia comunista ha sviluppato i sistemi più compatti di figure retoriche e di argomentazioni dottrinarie di ogni altra ideologia; infatti, il suo successo tra gli intellettuali è riconducibile all'espansione delle aspirazioni all'oggettività in nome della quale si vuole liberare il potenziale di razionalità dello stato dalle limitazioni che i borghesi vi hanno posto. Le considerazioni che ho formulato in linee molto generali possono essere concepite come basi di una strategia delle ricerche empiriche più specifiche sulle burocrazie e sulla cultura dell'oggettività. Le seguenti tesi approssimativamente definiscono i temi centrali di tali ricerche.

1) L'oggettività è una specifica competenza che si basa sulla disciplina con cui prescindiamo nel valutare gli altri da ogni punto di vista che non è funzionale per il progetto elaborato in termini di razionalità amministrativa: oggettività significa reprimere sistematicamente l'idea che gli altri possano avere punti di vista autonomi, cioè alternativi. Le indagini empiriche devono incentrarsi sulle condizioni in cui il funzionario è

costrutto tuttavia a rendersi conscio dei punti di vista alternativi, dei conflitti morali legati alla sua disciplina; si possono studiare quei tipi di comunicazione che provocano più spesso la crisi dell'oggettività con la conseguente apertura alle alternative e l'accettazione della comunicazione sociale.

2) Il linguaggio tecnico della burocrazia deve essere studiato come strumento di difesa contro la realtà piuttosto che come strumento della sua descrizione. Esso difende il funzionario contro il peso del punto di vista dell'altro nel processo di interazione comunicativa libera, dunque contro il senso comune delle situazioni sociali. La ricerca empirica dovrebbe tematizzare le sue costruzioni terminologiche, le sue figure retoriche ricorrenti, indagare sulla loro accessibilità a diversi strati della popolazione, distinguere i tipi di funzione che ogni formulazione burocratica produce ecc. Uno dei temi più interessanti è costituito dal fatto che l'attitudine alla comunicazione sociale ostacola la comprensione del linguaggio burocratico e viceversa.

3) L'espansione dell'oggettività burocratica a tutte le sfere della vita sociale moderna ha avuto per conseguenza una banalizzazione della autocoscienza e una perdita dell'autonomia morale generata dal depotenziamento della comunicazione sociale: i significati che riconosco nel mio mondo e attorno ai quali si articola la mia esistenza di ogni giorno non hanno nessun legame con la comunicazione intersoggettiva, non sono sorti da essa. Possiamo concepire delle ricerche sul declino della capacità di creare i significati nella comunicazione a favore del consumo dei significati (ad es. i mass media).

4) La burocrazia, una volta travolti i limiti legali e razionali della sua competenza, è difficilmente abbattevole o ridefinibile in termini di senso comune e di coscienza morale. I funzionari costituiscono una comunità il cui interesse primario è l'organicità, cioè un assorbimento della legittimità nell'ambito della razionalità amministrativa. Essenziale a questo punto è la ideologia del «bene pubblico», della necessità di limitare le azioni potenzialmente irrazionali (passionali in termini di Machiavelli) del «popolo» che agisce solo in base al «senso comune».

5) La funzione del giornalismo politico e culturale deve essere considerato centrale nel processo di banalizzazione. La nuova classe è in misura notevole il prodotto della banalizzazione del marxismo, della psicanalisi, della teoria dei sistemi ecc. Questo giornalismo crea il clima favorevole ad un uso nuovo dello stato, cioè alla liberazione della razionalità